

SEGNALAZIONI

■ Acume e umana comprensione: questi i tratti del sergente Studer della polizia di Berna, che la precoce morte dello scrittore svizzero, scomparso 42enne nel 1938, bloccò alla sua terra indagine poliziesca, nella quale sono di scena una sua vecchia fiamma, una comunità di montanari e un'agenzia di oscuri traffici finanziari.

Friedrich Glauser
«Krock & Co.»
Sellerio
Pag. 152, L. 7.000

Jerre Mangione
«Ricerca nella notte»
Sellerio
Pag. 354, L. 10.000

■ L'autore, 79enne, è un americano figlio di genitori agrigenti. Questa sua qualità si riflette sul romanzo, una ricerca a ritroso del protagonista sull'oscuro assassinio di cui rimase vittima nel dopoguerra il padre, popolare capo sindacale delle «Little-Italies».

■ L'autore, un giornalista francese di origine libanese, narra qui con piglio romanzesco sostenuto da una seria documentazione, e in forma autobiografica, la storia di un personaggio a cavallo tra il XV e il XVI sec., prima ambasciatore magrebino e poi, reduce da varie avventure, geografo del papa rinascimentale Leone X.

Amin Maalouf
«Leone l'Africano»
Longanesi
Pag. 362, L. 20.000

Junichiro Tanizaki
«La chiave»
Bompiani
Pag. 126, L. 8.000

■ È la riedizione nella collana «Grandi tascabili» del celebre romanzo giapponese scritto nel 1936 e pubblicato in Italia nel '63, che subito si classificò come un capolavoro della letteratura erotica: i diari paralleli dei due protagonisti. Del 1983 è il film di Brass.

■ Il noto poeta russo, esiliato nel 1972 e residente a New York, si presenta in questo libro come prosatore di lingua inglese. È una serie di scritti di vario argomento: un ricordo di Leningrado e dei genitori nella luce di una lirica memoria; un omaggio a Mandel'stam e Auden; e infine una riflessione sulla storia della civiltà.

Iosif Brodskij
«Fuga da Bisanzio»
Adelphi
Pag. 244, L. 20.000

Alessandro Petretto
«Manuale di economia pubblica»
Il Mulino
Pag. 454, L. 44.000

■ L'autore, docente presso l'ateneo fiorentino, si propone di esporre in questo manuale le più recenti trattazioni teoriche dell'economia del settore pubblico, con una attenta rilettura di alcuni dei più tradizionali e fondamentali problemi della scienza delle finanze di tipo classico.

NOTIZIE

Giappone in rivista

■ I narratori giapponesi del Novecento è il tema centrale del nuovo numero della rivista trimestrale «Mediante» che esce in rinnovata veste grafica. Una decina di saggi illustrano i vari aspetti della fertile produzione letteraria giapponese e dei suoi maggiori esponenti, tra cui Ryunosuke Akutagawa, Osamu Dazai e Kobo Abe, dei quali sono riportati alcuni scritti. Completano questo numero di «Mediante» due «conversazioni» con Aldo Busi e Giancarlo Marjono.

Morale e virtù di Aut-aut

■ «Aut-aut» (n. 219, maggio-giugno), la rivista fondata da Enzo Paci, dedica ampio spazio al filosofo francese Vladimir Jankelevitch. Lo cita Pier Aldo Rovati nell'introduzione, ne tratta ampiamente Gianfranco Gabetta, illustrandone l'itinerario culturale e umano. Viene presentato tradotto il capitolo «La voie négative» del volume del 1954 «Philosophie première. Introduction à une philosophie du Presque». Vengono inoltre pubblicate schede relative ai volumi «Traité des vertus» e «Paradoxe de la morale».

Baudelaire senza occhiali

■ Non si può che dire bene della nuova collana edita da Dall'Oglio sotto la sigla «Libri senza occhiali»: stampati in caratteri tanto chiari da facilitare anche i lettori più «stai-pas», venduti a un prezzo fisso accessibile (12 mila lire), curati e interessanti nella scelta dei titoli. Dopo «Senilità» di Svevo, «Gente di Dublino» di Joyce e «La Signorina Elisa» di Schnitzler sono ora in libreria «Vagabondaggio» di Muntke e «Poemetti in prosa» di Baudelaire.

CITTA

Incontro di mezza Europa

A. Ara - C. Magris
«Trieste. Un'identità di frontiera»
Einaudi
Pag. 216, L. 15.000

mortuari. C'è nei romanzi del Rosselli una differenza significativa rispetto ad altri romanzi italiani che affondano le radici nello psicologismo narrativo degli anni Cinquanta. Contrariamente a tanti scrittori apertamente psicologizzanti e tantissimo anche stilistici, c'è in Rosselli una straordinaria concretezza e nettezza di immagini e di dettato. Come a dire che, se i personaggi si perdono a volte nelle nebulose delle loro identità messe in crisi, o in quella che Pavese avrebbe definito la «sogneria», la pagina da cui essi nascono è poi sempre sorretta dalle strutture e mosse dai ritmi necessari a tenere viva l'attenzione dei lettori.

Il protagonista del «Naufragio» - trattandosi di un naufragio soprattutto interiore mettiamo per un istante in parentesi il nome della nave - cioè lo stesso Autore, più un giornalista e una figura femminile, vengono coinvolti in domande ansiose, dubbi, scelte molto difficili perché tese alla ricerca di una verità che pare costantemente sfuggire.

FANTASCIENZA

Sulla luna qualcuno ci protegge

Isaac Asimov
«Fondazione e Terra»
Mondadori
Pag. 402, L. 22.000

INISERO CREMASCHI

■ «Fondazione e Terra» è il quinto romanzo di un ciclo che Isaac Asimov iniziò nel 1941, anno nel quale era fresco di laurea in chimica e già scriveva «professionalmente» di fantascienza. Asimov presentò a John Campbell, il mitico scopritore di talenti, il progetto per una saga galattica, nacque così il primo episodio di una serie che in seguito venne denominata «Fondazione». Nel giro di dieci anni tutti i materiali narrativi si era accumulati in tre libri, la famosa «Trilogia della Fondazione», ai quali nel 1982 si aggiunge «L'Orlo della Fondazione».

Asimov immagina che l'umanità si sia sparpagliata in una miriade di pianeti sui quali ha portato la sua civiltà e, inevitabilmente, anche i germi negativi legati alla sua frastagliatissima storia. Uno studioso, lo psicostorico Hari Sheldon, prevede un lungo periodo di decadenza, un ritorno alla barbarie. Crea allora due Fondazioni che, sotto le spoglie di organismi culturali, hanno in realtà uno scopo segreto: anticipare la Storia, comprenderne le fila segrete, modificarne gli eventi.

Come si vede, e come ben sanno i «fans» di Asimov, «Fondazione» è forse il più grande exploit nel campo dell'immaginario tecnologico. In questo quinto romanzo, «Fondazione e Terra», il punto centrale torna a essere il vecchio e quasi obsoleto mondo dal quale ha avuto origine la specie umana: la Terra, appunto. Ma tutte le nozioni riguardanti il pianeta ancestrale sono misteriosamente scomparse dalla Biblioteca Galattica di Trantor.

Un uomo affronta un insidioso e interminabile viaggio verso la Terra. Sotto la crosta della Luna scoprirà che una generazione di automi ha l'incarico di salvaguardare, per quanto possibile, l'intelligenza e la cultura dell'«Homo Sapiens».



EUGENIO ROVERI

«Pow!» è una china su carta di 93 centimetri per 67, rappresenta simboli, segni, oggetti di un universo indiano, tribù imprecisate, da fumetto però. Gradevole, con l'ebbrezza, oggi, del messaggio pubblicitario e il fascino della riproducibilità. Ha la virtù, peraltro, di confermare che il meglio che si possa vedere ai nostri tempi sta negli spot commerciali, dove si incrociano futurismo marinettino, costruttivismo e magari pop-art, che ritornerebbe per così dire alle origini, alla pubblicità, che sarebbe per alcuni l'unica arte possibile oggi, arte almeno della comunicazione di massa.

«Pow!» è un'opera di Roy Lichtenstein, uno dei padri della pop art, cioè di una strada percorsa da una nuova generazione americana ed europea contro le parole irrigidite della cultura ufficiale. «Il mondo figurativo d'una nuova arte popolare trasmesso dal mass media, viene programmaticamente contrapposto a quello dell'alta cultura. La musica pop conquista così le sale da concerto e gli album dei fumetti invadono le librerie tradizionali, mentre i manifesti pubblicitari riprodotti in offset prendono il posto dei quadri nelle abitudini e nelle esposizioni pubbliche».

Secondo Gillo Dorfles «quello che costituisce il carattere dominante della pop art è il fatto d'aver per la prima volta in maniera così decisiva riscattato

l'oggetto di consumo...». Tale riscatto dell'oggetto deve essere inteso come una demistificazione e spesso una ironizzazione della civiltà consumistica. Giulio Carlo Argan ribatte: «Se c'è un'intenzione satirica non è esplicita; in ogni caso si ferma al primo gradino, della parodia... Senza il riscatto della satira, la pop art è apparsa a molti «triviale», «kitsch», magari «disgustosa», eppure perfino attraente. Comunque sempre americana». La rivincita a questo punto è alle porte: del consumismo insomma, perché la pop art può diventare facilmente di consumo, banale, ripetitiva.

Lichtenstein e gli altri classici come Rauschenberg, Warhol, Oldenburg, insieme con i giovani come Anthony Clark e John Matos e con gli europei come Hockney, Hamilton, Jones, Tilson, Morley, De Boer, Ivanov, Sokerov, Ramudin, si presentano alla verifica in questi giorni a Firenze, in una mostra ospitata da Forte Belvedere, aperta fino al 4 ottobre. Esposti sono sessantadue quadri della collezione Ludwig (cioè di Peter Ludwig, massimo sostenitore della pop art in Europa) divisa tra i musei di Colonia, Monaco, Vienna, Berlino, Basilea, Acquisgrana, Maganza, Coblenza, Saarbrücken, Catalogo Electa (L. 30.000 in mostra) con saggi di Wolfgang Becker, Sergio Salvi e Enrico Pedrini.

madre-prostituta. La mamma di Marco, che mentre si prodiga per salvare un figlio si accorge di esser sul punto di perderne un altro.

Sono loro le narrazioni di «Mamma eroina»: personaggi dolenti ma speranzosi, segnati dal dramma ma lucidi. Soprattutto, sono personaggi veri - è di poche settimane fa la notizia che Cossiga ha graziato Franca Prato, la madre di Elio - le cui testimonianze vengono solo filtrate dalle parole dei due giornalisti, gli stessi che ne «Gli sdraiati» avevano raccolto le storie narrate dai ragazzi di San Patrignano.

Questa volta la tragedia dell'eroina è vista dalla parte delle «vittime indirette», quelle vittime spesso picchiate, ricattate, colpevolizzate anche se incolpevoli, con l'aggiunta di altro dolore a un dolore già insopportabile. Eppure, queste donne resistono, instaurando con questi figli che non riconoscono più rapporti «dolcisimi e violenti, tagliati come rasi, brutali come l'esplosione improvvisa di una rabbia antica». Ed è proprio dalla semplicità e fedeltà «etografica» di questi legami «amali» nasce questo libro commovente, dolcissimo e violento.

STORIE

Cattolico delle differenze

Philippe Ariès
«Il tempo della storia»
Laterza
Pag. 233, L. 30.000

GIANFRANCO BERARDI

■ L'autore (1914-1984) è considerato una sorta di «patria» della storiografia francese sebbene sia confluito di fatto nel filone delle «Annales» di Braudel di gran lunga egemonico sugli altri. Cattolico, legato agli ambienti della destra, lettore accanito del trionfante Bainville (in cui cercò, per sua stessa confessione, gli strumenti per smascherare il «perdido liberalismo»), membro attivo della «Action Française», il suo successivo impegno nella «storia della mentalità» lo rese improvvisamente famoso negli Stati Uniti con una serie di studi sulla famiglia, sulla vecchiaia e sulla morte (tradotti in italiano sempre da Laterza).

Questo suo «Tempo della storia» (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso Chartier (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è